

## **“Pieni poteri” Gesù è pazzo o è Dio? Solo la fede può accogliere l’annuncio**

di Antonio Spadaro

in “il Fatto Quotidiano” del 30 maggio 2021

Dopo la Pasqua gli undici discepoli da Gerusalemme erano andati in Galilea, dove avevano le loro case. Siamo alla fine del Vangelo di Matteo, il quale scrive che essi andarono sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quale non si sa. Per Matteo l’unica cosa che conta è il fatto che Gesù avesse dato un appuntamento per la sua rivelazione definitiva, dicendo che li avrebbe preceduti lì. In Galilea: lì era risuonata la prima parola di annuncio del Regno di Dio. Su un monte: Gesù aveva proclamato su un monte le Beatitudini. E ora sul monte sarebbero risuonate le sue ultime parole.

Che cosa accade in questo momento atteso e solenne? Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Ma che significa? Tutto era secondo i piani: vedono Gesù, si prostrano, e poi... dubitano? Non ha senso. Perché dubitano? Matteo non ce lo dice. E noi restiamo appesi a questo dubbio. C’è un abisso in mezza riga. I discepoli dubitano nello stesso momento in cui si prostrano, cioè mentre compiono il gesto riservato ai monarchi divinizzati. Forse il senso è questo: adesso i discepoli compiono un gesto superlativo, che li mette a rischio di totale fallimento qualora risultasse eccessivo, azzardato.

Sembra di vedere, insomma, la fotografia di una condizione spirituale di ricerca: come vivere la fede ora che Gesù è morto e che poi è risorto? Che cosa cambia rispetto a prima? La vita è cambiata, infatti: l’essere risorto non fa di Gesù semplicemente quello che era prima, come se non fosse morto. Siamo a un momento decisivo, ed è quindi naturale avere dubbi e incertezze proprio perché si è aperti a vivere una novità, un cambiamento.

Quale la reazione di Gesù? Prima di ogni cosa Matteo nota che egli si avvicinò. Non è la distanza di una teofania che può comunicare un messaggio importante, ma la certezza di una vicinanza fisica. Qui Gesù distrugge la prossemica del potere e dei suoi simboli.

Quindi dice: “A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra”. Se una persona che conosciamo dicesse questo lo prenderemmo per matto. O sul serio, ma con preoccupazione. “Mi sono stati dati pieni poteri in terra e in cielo” lo può dire solo un folle o Dio stesso. Qui c’è da scegliere: Gesù è un pazzo o è Dio? Tanto più che quel Gesù che parla era un condannato a morte come impostore e bestemmiatore. Solo la fede può accogliere un annuncio simile. Se si crede, allora si spalanca la rivoluzione totale: l’umiliato dice di aver ricevuto tutti i poteri da Re dell’universo; lo scartato è diventato onnipotente; quello che era morto si scopre essere Dio. Ogni potere, cioè il potere di Dio preso nella sua totalità, che è un potere di liberazione, capace di realizzare il regno di Dio in questo mondo. Sono parole di una solennità assoluta, certificata dall’ultima frase: “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”. Risuona l’“Io sono”, che è il nome di Dio, il quale non è più solo “Colui che sono”, ma è Colui che è “con voi”. La storia non è più sola.

Ed è a partire da questa investitura ufficiale che Gesù può dischiudere ai suoi discepoli non semplicemente una “terra santa”, ma il mondo intero e tutti i suoi abitanti. Da una montagna della Galilea lo sguardo abbraccia i confini della terra e i limiti della storia: “Andate, dunque, e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato”, dice Gesù: non una nuova legge, ma un modo di vivere e di considerare le vicende del mondo.